

EDITORIALE



Verso nuovi diritti

Franco Venturella

«*Nel deserto prenderà stabile dimora il diritto*» (Is 32, 16)
«*Tutti gli esseri umani nascono liberi ed uguali in dignità e diritti.*

*Essi sono dotati di ragione e coscienza
e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza»*

(Dichiarazione universale dei Diritti Umani, adottata dall'Assemblea generale
delle Nazioni Unite a Parigi il 10 Dicembre 1948)

Tra vecchi e nuovi diritti

appiamo che la marcia dei diritti umani attraverso la storia è stata veramente lunga e ancora è ben lontana dall'essere conclusa. Ma, a riguardare la successione temporale e storica secondo cui tali diritti si sono configurati come tali alla coscienza individuale e sociale, possiamo fare riferimento alla categoria della «generazione», che non ha nulla a che vedere con l'analogia accezione in campo tecnologico, in cui la generazione successiva del prodotto soppianta quella precedente. Non così per i diritti. Si parla di diritti civili e politici come prima generazione; di quelli economici, sociali e culturali come seconda; dei «nuovi» diritti, ancora non compiutamente riconosciuti, di

terza generazione (diritto all'autodeterminazione dei popoli, allo sviluppo, a vivere in un ambiente non inquinato) e quarta generazione (diritto al genoma umano e al patrimonio genetico dell'individuo). La distinzione tra vecchi e nuovi diritti è solo di carattere cronologico e non sostanziale, in quanto i diritti umani sono di per sé inalienabili e indisponibili a qualsiasi negoziazione, e non si prestano a forme di gerarchizzazione. Si tratta, dunque, di nuovi diritti di libertà, che ampliano i precedenti, dando per acquisiti i vecchi che dovrebbero già essere codificati nella coscienza e nelle legislazioni dei diversi Paesi. Vecchi e nuovi diritti devono trovare una sintesi. Se è vero che l'elenco del catalogo dei diritti si va sempre più ampliando man mano che cresce una più

avvertita coscienza della dignità umana «dal concepimento fino alla conclusione naturale della vita» – basti pensare anche alle conquiste femminili, all'ecologia, alle scoperte della scienza e della tecnica –, sempre più grande ci appare lo scarto tra la proclamazione di essi e la loro piena attuazione. La tutela non è un fatto scontato. Anche Paesi civili e democratici per lunga tradizione, nella prassi ordinaria, ma a volte anche nelle leggi, vengono meno ai valori a cui dicono di ispirarsi (si pensi alla permanenza della pena di morte, alla durata eccessiva dei processi, alle carcerazioni preventive...). Inoltre, il fatto che la distanza tra ricchi e poveri si vada sempre più allargando testimonia un mancato potenziamento dei diritti, in quanto le condizioni economiche disagiate sono indice di una perdita di opportunità e di riconoscimento. Ci sono, dunque, diritti che oggi si impongono con maggiore forza o che richiedono una più approfondita esplorazione, anche per le implicazioni che ne derivano alla coscienza morale. Si pensi alle nuove tecnologie e

alle ricadute sulla libertà delle persone, alla bioetica, alla manipolazione genetica: campi in cui la linea di demarcazione del rispetto della dignità della persona e la tutela dei diritti pone domande decisive. La sensibilità contemporanea sembra concentrarsi su alcuni problemi già presenti nel passato, ma che oggi richiedono una più avvertita esigenza di consapevolezza e di responsabilità. La salvaguardia dell'ambiente, la destinazione universale e il corretto uso dei beni della terra, il diritto di accesso alle risorse fondamentali per la vita e la salute (acqua, cibo, medicine...), la tutela della *privacy* contro l'invasione delle nuove tecnologie della comunicazione, che possono mettere in pericolo la libertà della persona: sono alcuni aspetti non secondari della nuova domanda del riconoscimento di diritti che non possono essere violati anche da parte degli Stati, che in questi ultimi anni, con la giustificazione della lotta al terrorismo, tendono a ridurre di fatto gli spazi di libertà per un controllo capillare dei flussi di comunicazione. Basti considerare i ripetuti allarmi provenienti dagli Stati Uniti, dove esiste un sistema di controllo attraverso il *www* (*World Wide Web*), che consente di monitorare tutti i movimenti compiuti da un soggetto, al di là del diritto alla riservatezza. Anche in Italia, si sono verificati fatti gravi di intercettazioni non autorizzate che hanno messo in evidenza la possibilità di controllo da parte di soggetti privati e di *lobbies* affaristiche. Occorre anche ricordare che, in un clima avvelenato dalla minaccia sempre incombente del terrorismo, in Paesi di tradizione democratica, come gli Stati Uniti, il ricorso alla limitazione dei diritti è stato utilizzato come elemento necessario per la tutela dell'ordine pubblico internazionale, per fronteggiare la minaccia fondamentalista, ma anche la presenza sempre più pervasiva delle mafie internazionali,

che gestiscono dal narcotraffico al commercio di organi, dalle nuove forme di schiavitù allo smaltimento illegale dei rifiuti tossici. Non c'è bisogno di ricordare la vergogna di Abu Graib e di Guantánamo per misurare a che punto la barbarie contemporanea possa ancora attecchire, nonostante si tratti di violazione ad opera di cittadini e Stati che vogliono esportare i diritti e la democrazia.

C'è oggi spesso una ambiguità, in tema di diritti, a causa della confusione tra fini e mezzi, che fa ritenerne diritto ciò che è reso possibile dalla ricerca scientifica e tecnologica, soprattutto quando i temi affrontati attengono all'orizzonte etico. Parlando dei diritti S. Rodotà ricorda che «essi coprono tutto l'arco della vita - la nascita, l'esistenza, la morte - e anzi, si spingono al prima e al dopo. Si parla di un diritto di procreare o di un diritto al figlio; del diritto di nascere e del diritto di non nascere; del diritto di nascere sano e del diritto di avere una famiglia composta da due genitori di sesso diverso, del diritto all'unicità e del diritto ad un patrimonio genetico non manipolato. Andando avanti ci si imbatte nel diritto a conoscere la propria origine biologica e nel diritto all'integrità fisica e psichica, nel diritto di sapere e non sapere; nel diritto alla salute e alla cura, e nel diritto alla malattia o nel diritto a non essere perfetto, con i quali si vuole sottolineare l'inaccettabilità di parametri di normalità, l'illegittimità di discriminazioni o di stigmatizzazione legate alle condizioni fisiche o psichiche... Sulla scena del mondo compare così una nuova rappresentazione dei diritti, nella quale la vita vera fa sentire le sue ragioni e il corpo irrompe con tutta la sua fisicità, facendo apparire sbiadita una dimensione dei diritti riferita unicamente ad un soggetto astratto, ad un individuo disincarnato. Ma queste due diverse visioni possono comporsi se si guarda alla persona nella

sua realtà e integralità, come fa la Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea. Nel suo Preambolo si afferma appunto che l'Unione «pone la persona al centro della sua azione» (vd. *La Repubblica* del 26 ottobre 2004).

Dai diritti proclamati ai diritti realizzati

Ma il vero problema sta tutto qui: nel verificare se la vasta ripartizione dei diritti umani (civili, politici, economici, sociali e culturali, delle persone e dei popoli, individuali e collettivi), secondo il principio di interdipendenza e indivisibilità, trovano oggi piena cittadinanza, o se, rimanendo sul piano degli auspici e delle affermazioni di principio, non riescano ad essere realizzati nel vissuto quotidiano dei singoli e dei popoli. Si nota, infatti, spesso, uno scarto evidente tra le proclamazioni solenni delle Carte internazionali, la vasta produzione normativa e la pratica, soprattutto nel momento in cui le società, a livello planetario, sono continuamente provocate da nuove sfide imposte dalla globalizzazione economica e dalla mondializzazione, che non hanno generato l'auspicata internazionalizzazione dei diritti umani. Si nota, piuttosto, che la continua violazione dei diritti umani, e quindi dei diritti dei popoli, è la ferita più profonda inferta dall'ingiustizia. Anche la pace è sempre compromessa quando tali diritti sono espropriati, misconosciuti, calpestati o dimenticati dall'indifferenza e dal silenzio, mentre la promozione dei diritti umani è il criterio fondante della speranza di una pace durevole. Per questo, il godimento di diritti essenziali – quali la casa, la salute, l'istruzione, il lavoro... – non può essere lasciato alla semplice casualità.

Vi è anche una questione democratica: il diritto dei cittadini di partecipare responsabilmente alle scelte per il bene comune. Oggi tale diritto sembra sempre più evaporare a causa della incidenza della finan-

za internazionale che, influenzando le scelte economiche, indirizza e determina le decisioni politiche. Occorrono, dunque, tutele giuridiche nuove che impediscano a chi possiede gli strumenti tecnici o finanziari di controllare il sistema e determinare di fatto i destini dei popoli. Nel contesto di una economia che sembra dettare le regole per vivere, anche i diritti rischiano di essere considerati beni di scambio, mettendo a rischio lo stesso intrinseco concetto di inviolabilità e di indisponibilità. «L'attuazione di una maggiore protezione dei diritti dell'uomo è connessa con lo sviluppo globale della civiltà umana. È un problema che non può essere isolato sotto pena non dieci di non risolverlo, ma neppure di comprenderlo nella sua reale

I DIVERSI TRATTATI INTERNAZIONALI NON COSTITUISCONO UN DETERRENTE CONTRO LE FORME DI INQUINAMENTO

portata. Chi lo isola lo ha già perduto. Non si può porre il problema dei diritti dell'uomo astraendolo dai due grandi problemi del nostro tempo, che sono i problemi della guerra e della miseria, dell'assurdo contrasto tra l'eccesso di potenza che ha creato le condizioni per una guerra sterminatrice e l'eccesso d'impotenza che condanna grandi masse umane alla fame» (N. Bobbio).

Alcune priorità

1. Alcuni diritti, in particolare, oggi sembrano reclamare maggiore attenzione da parte di Istituzioni e della società civile: la tutela dei diritti dei bambini. Non basta

la Convenzione internazionale per i Diritti dell'Infanzia, l'azione del Comitato internazionale ad hoc, il Tutore pubblico dei minori, il telefono azzurro, l'inserimento nelle scuole dei bambini immigrati, il Rapporto sulla condizione dell'infanzia in Italia. Oggi vi sono pericoli gravi di nuove e più subdole forme di sfruttamento e di schiavitù.

2. La verifica dell'attuazione dei diritti umani sul campo e la loro difesa, attraverso la nascita di Osservatori sul territorio per monitorare le situazioni di emergenza e di rischio e per attivare percorsi e iniziative di coscientizzazione dei fenomeni analizzati.

3. La tutela dei diritti delle donne per l'attuazione delle pari opportunità. Vasto è ancora il campo delle violazioni dei diritti umani delle donne, a partire dalle mura domestiche fino ad arrivare al contesto mondiale.

4. I diritti delle persone immigrate: il fenomeno sempre più vasto dei flussi migratori, dei rifugiati che richiedono asilo, degli stranieri considerati forza-lavoro piuttosto che persone portatrici di diritti inalienabili. Occorre che, a livello nazionale e internazionale, in una società multiculturale, ci si doti di nuovi e più adeguati strumenti normativi, valorizzando esperienze di partecipazione, in forme creative e flessibili.

5. Il diritto di vivere in un ambiente ecologicamente sano, senza minacce all'equilibrio naturale. Oggi la questione si pone in termini più complessi e drammatici, perché riguarda l'ecosistema planetario e mette in gioco le competenze di tutti i Paesi, che spesso coltivano esigenze che non si integrano con il bene collettivo. Ne danno prova i diversi Trattati internazionali, come il protocollo di Kyoto, che non costituiscono un deterrente contro le forme di inquinamento che provocano danni irreparabili e minacciano l'equilibrio del pianeta.

Rivedere gli Organismi internazionali

Perché possa realizzarsi il bene comune universale, appare indispensabile ridisegnare la mappa dei poteri per un governo mondiale capace di rispondere ai bisogni dei Paesi poveri, destinati altrimenti alla negazione dei diritti più elementari. Torna alla mente un intenso intervento di Giovanni Paolo II, subito dopo il Giubileo: «È possibile che, nel nostro tempo, ci sia ancora chi muore di fame? Chi resta condannato all'analfabetismo? Chi manca delle cure mediche più elementari? Chi non ha una casa in cui ripararsi? Lo scenario della povertà può allargarsi indefinitamente, se aggiungiamo alle vecchie le nuove povertà, che investono spesso anche gli ambienti e le categorie non prive di risorse economiche, ma esposte alla disperazione del non senso, all'insidia della droga, all'abbandono nell'età avanzata o nella malattia, all'emarginazione o alla discriminazione sociale [...] E come poi tenerci in disparte di fronte alle prospettive di un dissesto ecologico, che rende inospitali e nemiche dell'uomo vaste aree del pianeta? O rispetto ai problemi della pace, spesso minacciata con l'incubo di guerre catastrofiche? O di fronte al vilipendio dei diritti umani fondamentali di tante persone, specialmente dei bambini?». Di fronte a tali implacabili interrogativi, che inchiodano la coscienza individuale e sociale alle proprie ineludibili responsabilità, sembrerebbe naturale intraprendere la strada dell'impegno culturale, etico ed educativo, che deve diventare impegno e decisione politica circa la tutela e la promozione della dignità e dei diritti di ogni persona. Perché questi percorsi di giustizia, a livello planetario, possano realizzarsi, occorrono nuovi dispositivi regolativi transnazionali: quelli attuali non sempre oggi garantiscono il rispetto delle regole e la necessaria trasparenza, mentre si diffondono, in modo esponenziale, le tentazioni egemoniche delle

superpotenze e delle *lobbies* economiche tese a depotenziare gli spazi di libertà a vantaggio di un consenso da ottenere anche attraverso l'uso mirato dei *mass media*. Occorre ripensare le istituzioni e gli strumenti di promozione e di protezione dei diritti umani, a partire dalle città fino ai grandi organismi di democrazia a livello planetario. Secondo J. Habermas, due essenzialmente dovrebbero essere i compiti: garantire la sicurezza internazionale e promuovere la diffusione planetaria dei diritti umani, implementando ed elaborando politiche per il superamento dei problemi globali, prima di tutto quelli relativi all'economia mondiale e all'ecologia.

Appare sempre più evidente, e lo si è sperimentato a proposito della guerra unilaterale in Iraq da parte degli USA, come gli Stati siano chiamati a ripensare e a ridefinire i ruoli da esercitare a livello internazionale, rivitalizzando istituzioni come l'ONU che ha mostrato fragilità e inadeguatezze. In vista del bene comune universale, gli Stati dovrebbero rinunciare ad una concezione ideologica della sovranità, trasferendo parte di essa – secondo i principi della giustizia, della solidarietà e della sussidiarietà – ogni qual volta siano in ballo equilibri planetari, ad organismi internazionali dotati di poteri reali. Nello stesso tempo è necessario e decisivo far nascere dal basso una nuova coscienza sociale e civile, e il senso di una cittadinanza mondiale.

Da qui la necessità di rivedere la struttura stessa dell'ONU e delle sue attribuzioni: tale organismo risulta oggi superato dagli eventi e non ha assunto quel ruolo significativo nel determinare scelte condivise. Accanto ai Paesi e ai rispettivi governi, occorre individuare spazi nuovi di partecipazione e di rappresentanza dei popoli e non solo degli Stati. Le esperienze maturate dalla società civile nel promuovere la pace e i diritti umani testimoniano



il ruolo significativo delle organizzazioni non governative a livello internazionale, nazionale e locale (le Ambasciate della democrazia locale, le azioni nonviolente e i caschi bianchi, la Tavola della pace e l'Assemblea dei popoli, le Consulte per la pace e i diritti umani a livello locale). La *Pacem in terris* indicava già una diversa configurazione dei poteri mondiali, sulla base di un processo democratico e di una rappresentatività non demandata agli Stati ma ai popoli, secondo i principi di solidarietà e di sussidiarietà. Giovanni Paolo II, a tal proposito, sottolineava: «Non solo la visione precorritrice di Papa Giovanni XXIII, la prospettiva cioè di un'autorità pubblica internazionale a servizio dei diritti umani, della libertà e della pace, non si è ancora interamente realizzata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani... Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi "diritti" promossi nelle società tecnologicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'auto-determinazione e all'indipendenza» (*Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2003*).

zata, ma si deve registrare, purtroppo, la non infrequente esitazione della comunità internazionale nel dovere di rispettare e applicare i diritti umani... Allo stesso tempo, siamo testimoni dell'affermarsi di una preoccupante forbice tra una serie di nuovi "diritti" promossi nelle società tecnicamente avanzate e diritti umani elementari che tuttora non vengono soddisfatti soprattutto in situazioni di sottosviluppo: penso, ad esempio, al diritto al cibo, all'acqua potabile, alla casa, all'autodeterminazione e all'indipendenza» (*Messaggio per la XXXVI Giornata Mondiale della Pace, 1° gennaio 2003*).

Il contributo delle Religioni per la promozione dei diritti umani
Il problema dell'estensione dei diritti

impone di prevedere un percorso di rivisitazione tranculturale dei contenuti portanti dei diritti umani, in modo da condividere i presupposti essenziali per rendere tali diritti alla base di scelte regolative alle quali i sistemi politici dovrebbero attenersi. Anche se bisogna riconoscere che i valori costitutivi dell'*umano fondamentale* sono radicati così profondamente in tutte le tradizioni culturali, da non aver bisogno di essere negoziati. Occorre, tuttavia, promuovere un dialogo interculturale che aiuti le diverse tradizioni di pensiero a confrontarsi per definire un impegno comune, perché tali diritti, depurati dai contesti particolari, possano trovare vie di applicazione. Il collante, il tessuto connettivo capace di dare unità ai diversi popoli deve essere il riconoscimento pieno dei diritti della persona, senza distinzione di sesso, di etnia, di nazionalità e di religione. La fraternità umana va costruita sul fondamento di valori irrinunciabili. Nella Carta dei Diritti dell'Unione Europea, vecchi e nuovi diritti trovano la giusta collocazione, individuando nei valori comuni di accoglienza, rispetto, promozione, condivisione, solidarietà, libertà, uguaglianza, legalità, riferimenti indispensabili per lo sviluppo di una società a misura d'uomo: «La protezione di diritti fondamentali è un principio fondativo dell'Unione e il presupposto indispensabile della sua legittimità».

Le religioni possono dare un contributo concreto alla costruzione della pace e all'unità della famiglia umana. Al di là delle diverse specificità, esse fanno riferimento ad un'antropologia fondata sul rispetto della persona umana, sulla giustizia, la solidarietà e la pace. L'impegno per i diritti umani può costituire un banco di prova per le diverse comunità e un terreno comune di impegno. Le religioni devono svolgere un ruolo culturale ed educativo per far comprendere, attraverso una coerente testimonianza, i profondi

legami tra sviluppo dei popoli, libertà, diritti umani, pace e solidarietà internazionale. «Tutti insieme possiamo contribuire efficacemente al rispetto della vita, alla salvaguardia della dignità della persona umana e dei suoi diritti inalienabili, alla giustizia sociale e alla preservazione dell'ambiente» (Benedetto XVI).

L'educazione ai diritti per una nuova coscienza etica

Occorre superare un'idea individualistica, a vantaggio di una visione plurale dei diritti, in cui il riconoscimento del diritto dell'altro diventa impegno morale di ciascuno: si tratta di riscoprirne la dimensione sociale, in modo che a tutti, nessuno escluso, sia data la possibilità di vivere in pienezza, in un nuovo ordine mondiale poggiato sulle solide fondamenta della giustizia, dell'uguaglianza, della dignità della persona, della libertà da ogni forma di schiavitù. La tutela e la promozione dei diritti umani e

della democrazia rimane, ancora oggi, un impegno, un compito e una responsabilità dei singoli e delle comunità. Sta qui il compito dell'educazione. Educare ai diritti umani vuol dire far crescere una coscienza consapevole, attenta e responsabile. Pensare alle generazioni che verranno significa garantire il diritto al futuro, assumendo le nostre responsabilità, misurando soprattutto la ricaduta, nel bene e nel male, che le nostre scelte produrranno. Prevedere le conseguenze è via

LE RELIGIONI
POSSENT DARE
UN CONTRIBUTO
CONCRETO ALLA
COSTRUZIONE
DELLA PACE E
ALL'UNITÀ DELLA

FAMIGLIA UMANA

obbligata se vogliamo garantire la sopravvivenza del pianeta. Infatti, per usare un detto degli indiani d'America, «non abbiamo ricevuto la terra in eredità dai nostri padri, ma in prestito dai nostri nipoti». Il futuro dei diritti umani passa attraverso l'educazione.

Educare all'etica della responsabilità è la via maestra per dare una prospettiva aperta al divenire. Significa educare al senso di solidarietà e di appartenenza alla grande famiglia umana, per cui ogni scelta dovrà trovare la sua compatibilità etica in base alle conseguenze provocate dalle nostre azioni, facendo maturare una coscienza avvertita della complessità dei problemi e della posta in gioco. Occorre acquisire strumenti di lettura, di analisi della realtà e di valutazione, in modo da poter intervenire in modo consapevole e critico. La nostra cultura, ancorata e

appiattita sul presente, ad un godimento immediato e ad un uso utilitaristico dei beni posseduti, fa fatica ad aprirsi ad una prospettiva di futuro. Vi è un *deficit* del senso della gratuità e del dono. Senza questa prospettiva di futuro, i diritti umani non riescono a trovare un solido ancoraggio. L'educazione ai diritti umani e alla democrazia per una cittadinanza responsabile costituisce un impegno inderogabile per tutte quelle agenzie educative – innanzitutto la famiglia, la scuola, le istituzioni educative e le varie forme dell'associazionismo organizzato – che hanno a cuore la crescita della coscienza morale e lo sviluppo dei popoli nella libertà, nella giustizia e nella pace.

Questo numero della rivista intende guidarci nell'esame di queste problematiche, indicando piste di riflessione e offrendo anche strumenti operativi.